

SUPPLEMENTI

Distretti culturali:
esperienze a confronto

Atti del workshop
(Fermo, 16 maggio 2014)



IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 03, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prospero, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuolo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editors

Mara Cerquetti

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Distretti culturali: esperienze a confronto

Atti del workshop (Fermo, 16 maggio 2014)

Distretti culturali: percorsi evolutivi e azioni di *policy* a confronto*

Mara Cerquetti**, Concetta Ferrara***

Abstract

Partendo dalla crescente attenzione alla necessità di un approccio integrato alla gestione dei beni culturali, che oggi trova pieno riconoscimento anche in sede europea, il presente contributo prende in esame le azioni di *policy* avviate in Italia, in particolare da regioni e fondazioni di origine bancaria, in materia di distretti culturali. Dopo aver illustrato i percorsi istituzionali, si analizzano e si confrontano le definizioni di riferimento, gli *assets* di

* Sebbene scaturiti da riflessioni condivise, i §§ 1 e 5 sono da attribuire a Mara Cerquetti, mentre i §§ 3 e 4 a Concetta Ferrara; il § 2 è frutto di un'elaborazione congiunta.

** Mara Cerquetti, ricercatore di Economia e gestione delle imprese, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mara.cerquetti@unimc.it.

*** Concetta Ferrara, Specializzanda in Beni Storico Artistici, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, e-mail: concetta.ferrara3@gmail.com.

partenza e gli strumenti adottati per l'istituzione dei distretti, al fine di individuare i principali modelli che si sono affermati nel corso degli ultimi quindici anni e il loro contributo alla valorizzazione del patrimonio culturale. Infine, vengono effettuate alcune riflessioni circa il ruolo degli studi economico-manageriali nell'indirizzo delle politiche oltre che nella valutazione dell'efficacia e della sostenibilità delle stesse.

Starting from the growing attention to the need of an integrated approach to cultural heritage management – that has also been recognized in Europe –, the following paper examines policies that have been pursued in Italy in the field of cultural districts, in particular by regions and bank foundations. After showing the institutional paths, the reference definitions, starting assets and tools that have been adopted for the institution of cultural districts are analysed and compared. The research aims to grasp the different models that have been implemented during the last fifteen years and their contributions to the enhancement of cultural heritage. Finally, some considerations are made about the role of economics and managerial studies both in the orientation of policies and the evaluation of their effectiveness and sustainability.

1. *Verso un approccio integrato alla gestione dei beni culturali: nota introduttiva*

L'approccio integrato alla gestione dei beni culturali trova oggi concretizzazione in una molteplicità di forme e strategie che vanno dalla capacità di raccordare diversi interessi e fonti di finanziamento verso obiettivi comuni al coordinamento tra le politiche culturali e quelle dei settori connessi e correlati, fino alla collaborazione tra livelli istituzionali e tra soggetti pubblici e privati¹.

Considerata non solo un fattore chiave per la sopravvivenza del patrimonio, ma anche un *driver* di sviluppo, la gestione integrata ha finalmente ottenuto un riconoscimento in sede europea. La *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, meglio nota come Convenzione di Faro², infatti, impegna le parti a «formulare strategie integrate»³ e a promuovere «un approccio integrato alle politiche che riguardano la diversità culturale, biologica, geologica e paesaggistica»⁴, coinvolgendo le «istituzioni pubbliche in tutti i settori e a tutti i livelli»⁵.

L'approccio intersettoriale e multilivello qui auspicato è stato successivamente confermato e rafforzato da due recenti documenti europei: le *Conclusioni sul*

¹ Cfr. Valentino 2014.

² La Convenzione di Faro (27 ottobre 2005) è entrata in vigore il 1° giugno 2011 ed è stata firmata dall'Italia il 27 febbraio 2013. La firma italiana ha portato a 21 il numero di Stati Parti fra i 47 membri del Consiglio d'Europa; di questi, 14 l'hanno anche ratificata.

³ Council of Europe 2005, art. 5.

⁴ Ivi, art. 8.

⁵ Ivi, art. 11.

*patrimonio culturale come risorsa strategica per un'Europa sostenibile*⁶ e *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*⁷. Nel primo, dopo aver riconosciuto il valore del patrimonio culturale per l'innalzamento del capitale sociale e per lo sviluppo economico, il Consiglio dell'UE, tra le altre indicazioni, invita gli Stati membri e la Commissione a sostenere il dialogo tra gli *stakeholders* al fine di individuare e implementare politiche e azioni coordinate per la gestione sostenibile del patrimonio culturale, adottando un approccio integrato e olistico all'uso delle risorse, che promuova sinergie tra le politiche pubbliche e incoraggi gli investimenti sul patrimonio culturale. Nel secondo documento, la Commissione Europea, al fine di «contribuire allo sviluppo di un approccio strategico»⁸, come auspicato dal Consiglio dell'UE, descrive le misure «per intensificare la politica di cooperazione a diversi livelli e illustra i progetti in fase di sviluppo volti a sostenere nuovi modelli di *governance* del patrimonio culturale»⁹, con l'obiettivo di «progredire nella direzione di un approccio più integrato a livello nazionale e di UE e, in ultima istanza, rendere l'Europa un laboratorio per l'innovazione»¹⁰ che faccia dell'eredità culturale un *driver* di vantaggio competitivo.

Questo rinnovato quadro europeo impone agli Stati membri di verificare l'efficacia delle strategie perseguite e delle politiche già messe in atto a livello nazionale, individuando le ulteriori possibilità di miglioramento nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Per quanto riguarda il caso dell'Italia, le esigenze di integrazione trovano la loro ragion d'essere nella natura stessa del patrimonio culturale italiano, le cui connotazioni dominanti sono «la *continuità* e l'articolazione in *contesti*»¹¹, ovvero «la densità e lo straordinario spessore dell'*accumulazione diacronica* riscontrabile quasi in ogni particella del suolo nazionale»¹². Considerati tali elementi distintivi, nonché i vincoli strutturali, organizzativi e finanziari di molti piccoli istituti culturali italiani, e in linea con le indicazioni provenienti dai primi studi di management del patrimonio culturale condotti in ambito nazionale¹³, a partire dalla metà degli anni '90 del Novecento si è così individuato un possibile ed efficace modello di gestione nelle organizzazioni in rete. Anche sulla spinta dei programmi di finanziamento europeo, al fine di raggiungere il confine efficiente delle diverse attività e conseguire gli obiettivi qualitativi e quantitativi non raggiungibili dalle singole organizzazioni, sono dunque stati ideati e realizzati sistemi e reti museali, di dimensione regionale o subregionale e con diverso

⁶ Council of the European Union 2014.

⁷ European Commission 2014.

⁸ Ivi, p. 3.

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ Pavolini 1996, p. 377.

¹² *Ibidem.*

¹³ Cfr. Bianchi 1996; Zan 1999; TCI 2000; Bagdadli 2001; Montella M. 2003; Hinna, Minuti 2009, 2012; Seddio 2013.

grado di formalizzazione¹⁴. Agli inizi del XXI secolo l'attenzione alla gestione integrata si è andata poi ulteriormente rafforzando, evolvendo verso forme distrettuali, includenti attività e attori sociali ed economici di diversa natura, e con varie declinazioni possibili, in cui non sempre il patrimonio culturale costituisce un fattore chiave¹⁵.

Partendo proprio dalla diffusione dei distretti culturali e dall'eterogeneità delle loro tipologie¹⁶, nel presente contributo si prendono in esame le *policies* messe in atto in materia in particolare dalle regioni, e con un ruolo rilevante delle fondazioni di origine bancaria, al fine di individuare i principali modelli che si sono affermati nel corso degli ultimi quindici anni, nonché il loro contributo alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Dopo aver illustrato la metodologia di ricerca, il contributo presenta i percorsi istituzionali avviati in Italia, promossi da soggetti pubblici e privati, confrontando le definizioni di riferimento, gli *assets* di partenza e gli strumenti adottati per l'impianto dei distretti. Nelle conclusioni si effettuano, infine, delle considerazioni di sintesi circa l'evoluzione dei modelli implementati e le relative determinanti, ragionando anche sul ruolo degli studi economico-manageriali nell'indirizzo delle politiche e sul loro possibile contributo sia alla valutazione dell'efficacia e della sostenibilità delle iniziative in corso sia al loro ulteriore sviluppo.

2. Una metodologia di analisi dei distretti culturali in Italia

A oltre quindici anni dalla comparsa delle prime teorie sui distretti culturali¹⁷ e a ridosso del primo decennio di vita del Distretto Culturale Sud-Est¹⁸ –

¹⁴ Per una panoramica sulle azioni di *policy* condotte a livello regionale in materia di reti e sistemi museali si veda La Monica, Pellegrini 2009. Sebbene non ancora oggetto di un esame comparato su scala nazionale, alcuni recenti studi hanno rilevato come non sempre tali organizzazioni riescano a soddisfare le esigenze degli istituti museali in termini di miglioramento della qualità dei servizi e aumento della gamma di offerta, tanto che si va segnalando l'opportunità di affiancare il progetto di rete da un piano di gestione integrata degli interventi di valorizzazione, in grado di chiarire il posizionamento del progetto e qualificarne la «capacità di attivare e rigenerare nel tempo le condizioni per il raggiungimento di una molteplicità di risultati attesi» (Seddio 2013, p. 84). Sui progetti di rete realizzati in Italia si vedano: Alberti 2005; Collodi *et al.* 2005; Cerquetti 2008; Pencarelli, Splendiani 2011; Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM 2013; Montella M.M. 2014.

¹⁵ Per un'analisi delle differenze tra reti museali, sistemi e distretti culturali si vedano: Alberti, Giusti 2009; Seddio 2013.

¹⁶ Francesconi *et al.* 2013; Hinna, Seddio 2013; Cataldo 2014.

¹⁷ Valentino *et al.* 1999; Valentino 2003; Santagata 2000, 2001, 2002; Sacco 2003.

¹⁸ L'origine del Distretto Culturale Sud-Est si lega all'inserimento dell'area del Val di Noto nella World Heritage List dell'Unesco (2002). In quell'occasione il sito, comprendente i comuni di Caltagirone, Catania, Militello in Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa,

pionieristica esperienza di distretto culturale intrapresa sul territorio nazionale –, i percorsi avviati con logiche distrettuali in ambito culturale compongono un quadro estremamente ampio e altrettanto diversificato. Tale polifonia di approcci, da ricondurre in prima istanza all'assenza di una definizione giuridica univoca¹⁹, complica ulteriormente ogni tentativo di analisi delle potenzialità e delle ricadute sociali, economiche e culturali connesse ai distretti culturali.

Al fine di poter sbrogliare una matassa che si presenta alquanto intricata, in questa sede si è deciso di procedere esaminando le esperienze di distrettualizzazione avviate (o in corso di definizione) sul territorio nazionale, opportunamente indagate tenendo conto di cinque dimensioni di analisi: la tipologia di percorso seguito, la locuzione di distretto culturale adottata e la relativa definizione, l'*asset* o gli *assets* di partenza e gli strumenti strategici e operativi utilizzati. Dal punto di vista metodologico-operativo, l'indagine territoriale è stata effettuata sulla base di criteri di tipo geografico-amministrativo: muovendo dalla ricognizione delle politiche avviate in questo ambito dalle regioni e dall'analisi di eventuali strumenti normativi o provvedimenti amministrativi adottati, si è gradualmente spostata l'attenzione sui livelli istituzionali inferiori (province e comuni) e sulle iniziative promosse da soggetti privati su aree territoriali spesso non coincidenti con i confini amministrativi.

Scicli e Siracusa e denominato “Le città tardo barocche del Val di Noto”, fu riconosciuto come «testimonianza eccezionale del genio esuberante dell'arte e dell'architettura del tardo-barocco» (criterio I). A partire dal 2001 era stata avviata un'indagine finalizzata alla redazione di un piano di gestione per la tutela e la valorizzazione del sito, che, dopo il riconoscimento UNESCO, ha rappresentato il punto di partenza per elaborare l'idea del Distretto Culturale Sud-Est, istituito ufficialmente nel febbraio del 2004. Il distretto, caratterizzato sia in senso tematico (individua il suo elemento aggregante nel Barocco) che territoriale, è finalizzato a promuovere la fruizione dei siti del Val di Noto e a integrare la valorizzazione delle risorse culturali dell'area con altri settori di intervento; in particolare, il distretto è stato concepito sin dal principio con uno spiccato orientamento alla promozione dei luoghi in chiave turistica. Cfr. *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale). Piano di gestione*, disponibile all'indirizzo <<http://www.comune.noto.sr.it/la-cultura/distretto-culturale-sud-est/>> (ultimo accesso: 29.07.2015). Sulle potenzialità del Val di Noto come distretto culturale e turistico si veda anche Valentino 2003, pp. 147-153.

¹⁹ Essendo la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale materia di legislazione concorrente (Cost., art. 117, c. 3), nell'ordinamento italiano manca a livello statale una definizione di distretto culturale e una conseguente regolamentazione, in grado di attivare i relativi meccanismi di identificazione, legittimazione e istituzionalizzazione. Il riferimento ai distretti culturali compare soltanto nel D.P.C.M. 6 agosto 2008, “Approvazione del programma statistico nazionale per il triennio 2008-2010”, che li ha definiti «sistemi territoriali caratterizzati da una forte concentrazione di beni, attività produttive, imprese e servizi, legati al settore culturale al fine di fornire un'adeguata rappresentazione delle capacità e potenzialità di sviluppo legati all'economia culturale in termini occupazionali, di dotazione di servizi, accessibilità alle aree, qualità dell'ambiente architettonico, urbanistico e paesaggistico, ricchezza dell'ambiente sociale e culturale, capacità imprenditoriale, ecc.» e in alcune leggi regionali. Si ricordano in particolare la L.R. (Abruzzo) 3 marzo 2005, n. 22, “Istituzione dei distretti culturali”, la L.R. (Sardegna) 20 settembre 2006, n. 14, “Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura” e la L.R. (Friuli Venezia Giulia) 20 febbraio 2008, n. 5, “Normativa regionale per lo spettacolo dal vivo e nuove disposizioni in materia di cultura e spettacolo”.

Anche considerata l'eterogeneità delle esperienze rilevate, il quadro che ne è emerso, lungi dal voler essere esaustivo, non può ancora ritenersi un punto di arrivo nella definizione dello stato dell'arte dei distretti culturali in Italia, ma piuttosto un primo tentativo di mappare le iniziative e politiche pubbliche e private che riconoscono (o hanno riconosciuto) nel distretto culturale una possibile leva per lo sviluppo di un territorio. Dall'analisi risulta come sul territorio nazionale il distretto culturale sia ormai percepito in maniera diffusa come una strategia dalle enormi potenzialità sociali, culturali ed economiche: tranne rare eccezioni, nelle maggior parte delle regioni italiane è stata rilevata la presenza di una o più politiche che vanno in questa direzione.

Ad un primo impatto la molteplicità di prospettive che caratterizza questa diffusione indurrebbe a credere che in Italia le politiche di distrettualizzazione a base culturale siano da ricondurre a tante tipologie quante sono le esperienze effettivamente avviate, per quanto riguarda sia il tipo di percorso seguito che la denominazione e definizione di distretto culturale, nonché le funzioni riconosciute a tale strumento. In realtà, sulla base dell'individuazione di alcuni elementi comuni, l'analisi è pervenuta alla distinzione di alcuni *clusters* tipologici utili ad una migliore comprensione del fenomeno e dei suoi percorsi evolutivi.

3. I percorsi avviati

Tenendo conto dei soggetti promotori, le esperienze avviate nel campo dei distretti culturali possono essere ricondotte a tre principali tipologie: percorsi a iniziativa regionale, percorsi a iniziativa provinciale e percorsi a iniziativa di fondazioni di origine bancaria; a queste tipologie va aggiunta una quarta, denominata "altre esperienze", in cui sono stati ricompresi casi e situazioni spesso simili ma che non è possibile comprendere in nessuno dei primi tre gruppi (tab. 1).

Nella maggior parte dei casi, l'istituzione e legittimazione dei distretti culturali sembra collocarsi a livello regionale, ma secondo modalità differenti che possono essere distinte in tre categorie:

1. *Regioni che hanno emanato una legge e/o uno o più provvedimenti specifici in materia di distretti culturali.* In questa categoria rientrano l'Abruzzo, che dispone di una legge specifica in materia di distretti culturali²⁰, e la Regione Marche, che al Capo V, "Norme in materia di beni e attività culturali", della L.R. 4/2010²¹ ha fornito una prima definizione di distretto culturale e con la D.G.R. 1753/2012 ha approvato il Distretto Culturale Evoluto, fornendo indicazioni operative specifiche

²⁰ L.R. (Abruzzo) 22/2005.

²¹ L.R. (Marche) 9 febbraio 2010, n. 4, "Norme in materia di beni e attività culturali".

per la sua attivazione²². In questo gruppo rientrano anche quelle regioni che hanno prodotto documenti confluiti in proposte o disegni di legge in materia di distretti culturali a cui (almeno per il momento) non è seguita l'emanazione di una disposizione normativa. È il caso, ad esempio, della Sardegna, dove è stata presentata una proposta di legge a iniziativa di due consiglieri regionali²³, che ha preso come modello la legge regionale abruzzese, e della Sicilia, dove è stato proposto e discusso un disegno di legge che prevedeva l'istituzione di un sistema regionale di distretti culturali²⁴. Queste due realtà, pur rappresentando i casi più difficili da analizzare, poiché non è possibile prevedere se, quando e in che forma i documenti prodotti confluiranno in un testo normativo, rappresentano un significativo riflesso del fermento in materia di distretti culturali che negli ultimi anni ha interessato (e tuttora interessa) le regioni italiane.

2. *Regioni che hanno inserito la disciplina dei distretti culturali in leggi regionali e/o in documenti di programmazione di carattere più ampio.* In questa categoria rientrano il Friuli Venezia Giulia, che ha previsto i distretti culturali all'interno di una legge regionale dedicata alle attività culturali, con particolare riguardo allo spettacolo dal vivo²⁵, senza che ne facesse seguito uno specifico provvedimento, la Sardegna, che ha contemplato l'istituzione e il coordinamento di distretti culturali tra le attività cui destinare risorse e finanziamenti per perseguire le finalità di valorizzazione del patrimonio culturale previste dalla legge regionale dedicata ai beni culturali e agli istituti e luoghi della cultura²⁶, e la Campania, che ha inserito il distretto culturale all'interno del piano territoriale regionale²⁷.
3. *Regioni che hanno promosso distretti tecnologici e produttivi comprendenti i beni culturali.* Questa tipologia di politiche, pur non avendo come esito finale l'istituzione di un distretto culturale *stricto sensu*, rappresenta ugualmente il tentativo di ripensare le attività di valorizzazione del patrimonio culturale in una logica distrettuale, con particolare riguardo ai comparti ad alta specializzazione, come ad esempio il restauro, le nuove tecnologie, le industrie culturali e creative, ecc. In tale categoria rientrano ad esempio i distretti tecnologici, legittimati a livello nazionale dalla L.

²² D.G.R. (Marche) 17 dicembre 2012, n. 1753, "Indirizzi e modalità operative per l'attivazione del distretto culturale evoluto delle Marche".

²³ Proposta di legge a iniziativa dei consiglieri regionali Simona De Francisci e Giuseppe Cuccu, n. 282/2012, in materia di "Distretti culturali".

²⁴ Disegno di legge 25 marzo 2009, n. 395, "Norme per lo sviluppo culturale della Sicilia. Istituzione del sistema regionale dei distretti culturali".

²⁵ L.R. (Friuli Venezia Giulia) 5/2008, art. 31.

²⁶ L.R. (Sardegna) 14/2006, art. 21, c.1, lett. i).

²⁷ D.G.R. (Campania) 30 settembre 2002, n. 4459, "Linee guida per la Pianificazione territoriale regionale (PTR)".

80/2005²⁸ e dall'Asse IV del P.N.R. 2005-2007²⁹. Da questi presupposti normativi e programmatici alcune regioni hanno avviato esperienze di distretti tecnologici, applicati in alcuni casi al settore dei beni culturali. È il caso, ad esempio della Regione Lazio, che, nel maggio del 2008, in riferimento all'art. 9 della L.R. 13/2008³⁰, ha sottoscritto un Accordo di Programma Quadro con i Ministeri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dello Sviluppo Economico e dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, provvedendo all'istituzione del Distretto tecnologico per i beni e le attività culturali, successivamente inserito nel Piano Regionale per l'Innovazione³¹. In Toscana, la legittimazione dei distretti tecnologici è avvenuta con le D.G.R. 603/2010³², 87/2011³³ e 539/2011³⁴, che hanno previsto la costituzione di tre distretti tecnologici, di cui uno dedicato alle tecnologie dei beni culturali³⁵, il Distretto regionale delle tecnologie dei beni culturali e della città sostenibile. In Calabria, con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro³⁶ in materia di ricerca scientifica e innovazione tecnologica tra Regione Calabria, Ministero dello Sviluppo Economico e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, è stato istituito il Distretto tecnologico dei beni culturali di Crotona. In questa categoria rientra anche il Veneto, che con la L.R. 5/2006 ha

²⁸ Cfr. L. 14 maggio 2005, n. 80, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale. Delege al Governo per la modifica del codice di procedura civile in materia di processo di cassazione e di arbitrato nonché per la riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali", art. 6, cc. 4-5: «4. Le risorse finanziarie di cui al comma 1 sono destinate prioritariamente ai seguenti obiettivi: [...] b) favorire la realizzazione o il potenziamento di distretti tecnologici, da sostenere congiuntamente con le regioni e gli altri enti nazionali e territoriali). 5. Il CIPE, su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro delle attività produttive, può riservare una quota delle risorse del fondo di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, al finanziamento di nuove iniziative realizzate ai sensi del Titolo I del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185, per l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali ad elevato contenuto tecnologico nell'ambito dei distretti tecnologici».

²⁹ P.N.R. 2005-2007, approvato il 18 marzo 2005, pp. 23-24.

³⁰ L.R. (Lazio) 4 agosto 2008, n. 13, in materia di "Promozione della ricerca e sviluppo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico nella Regione Lazio".

³¹ Il Piano Regionale per l'Innovazione (P.R.I.), approvato l'11 luglio 2013, ha fornito un quadro dettagliato delle strategie e delle linee guida promosse e adottate dalla Regione nel campo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico.

³² D.G.R. (Toscana) 14 giugno 2010, n. 603, "POR CREO Fesr 2007-2013 – PRSE 2007-2010. Distretti tecnologici. Atto di indirizzo. Prima attuazione programma legislatura 2010-2015".

³³ D.G.R. (Toscana) 21 febbraio 2011, n. 87, "POR CREO Fesr 2007-2013 – PRSE 2007-2010. Distretti tecnologici. Indirizzi per la costituzione. Integrazione delibera G.R. n. 603/2010".

³⁴ D.G.R. (Toscana) 27 giugno 2011, n. 539, "POR CREO FESR 2007-2013 – PRSE 2007-2010. Approvazione del documento 'Promozione e progettazione dei Distretti Tecnologici'".

³⁵ Gli altri due ambiti che le D.G.R. 603/2010, 87/2011 e 539/2011 hanno individuato per la realizzazione di distretti tecnologici sono l'ICT e le tecnologie delle telecomunicazioni e le scienze della vita.

³⁶ L'A.P.Q. è stato sottoscritto nell'agosto del 2008 e ampliato nel mese di luglio 2009.

disciplinato l'istituzione di metadistretti, tra i quali il Metadistretto dei beni culturali e ambientali, che può essere inteso come «un distretto produttivo che presenta [...] una estesa diffusione della filiera sul territorio regionale, risultando strumento strategico per l'economia della regione»³⁷, e la Puglia, che con la L.R. 23/2007 ha riconosciuto i distretti produttivi come reti di imprese legate tra loro per comparti produttivi o per filiere³⁸ e, per mezzo delle D.G.R. 2868/2011³⁹ e 2476/2012⁴⁰, ha istituito (dapprima in via provvisoria e successivamente in maniera definitiva) il Distretto produttivo Puglia Creativa.

In un solo caso è stato possibile individuare un'esperienza di distretto culturale nata dall'iniziativa di un ente pubblico diverso dalla Regione. È il caso della Provincia di Bologna, che, col supporto delle amministrazioni comunali del territorio, ha dato vita a un sistema distrettuale per la cultura⁴¹.

La terza tipologia di percorso, a iniziativa delle fondazioni di origine bancaria, è stata condotta tramite bandi per l'assegnazione di finanziamenti finalizzati alla realizzazione di distretti culturali. I percorsi che rientrano all'interno di questa categoria sono riconducibili ai progetti *Sviluppo Sud*, promosso da ACRI (Associazione Casse di Risparmio d'Italia) in due edizioni (2003 e 2005), e *Distretti Culturali*, promosso da Fondazione Cariplo a partire dal 2005 nel territorio della regione Lombardia.

1. *Sviluppo Sud*

Il principale obiettivo perseguito da ACRI con il progetto *Sviluppo Sud* è consistito in una più equa distribuzione sul territorio nazionale delle erogazioni delle fondazioni bancarie, con particolare riguardo alle regioni meridionali, dove la presenza di fondazioni di origine bancaria è meno diffusa. In particolare, il tema del Mezzogiorno è emerso nel 2000 durante il Congresso delle Fondazioni di Torino. In quel contesto le fondazioni assunsero l'impegno di operare

³⁷ L.R. (Veneto) 16 marzo 2006, n. 5, “Modifiche alla legge regionale 4 aprile 2003, n. 8 ‘Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale’”, art. 2. Va precisato che la L.R. 5/2006, che aveva novellato la L.R. 4 aprile 2003, n. 8, “Disciplina delle aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale”, è stata abrogata dall'art. 14, c. 1 della L.R. 30 maggio 2014, n. 13, “Disciplina dei distretti industriali, delle reti innovative regionali e delle aggregazioni di imprese”.

³⁸ Cfr. L.R. (Puglia), 3 agosto 2007, n. 23, “Promozione e riconoscimento dei distretti produttivi”, art. 2, c. 2: «Espressione della capacità del sistema di imprese e delle istituzioni locali di sviluppare una progettualità strategica comune che si esprime in un programma per lo sviluppo del distretto, in conformità agli strumenti legislativi e programmatori regionali vigenti».

³⁹ D.G.R. (Puglia) 20 dicembre 2011, n. 2868, “Legge regionale n. 23 del 3 agosto 2007. Primo riconoscimento di distretto produttivo. Domanda di costituzione del Distretto Produttivo della Puglia Creativa”.

⁴⁰ D.G.R. (Puglia) 27 novembre, 2012, n. 2476, “Legge regionale n. 23 del 3 agosto 2007. Riconoscimento definitivo del Distretto produttivo Puglia Creativa”.

⁴¹ D.C.P. (Bologna) 10 dicembre 2012, n. 59, “Protocollo d'Intesa per la realizzazione di un sistema distrettuale per la cultura”.

per correggere lo squilibrio delle loro erogazioni, individuando come area tematica di intervento la promozione di distretti culturali per la valorizzazione economica del patrimonio culturale e ambientale di Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia, Molise e Basilicata. Al progetto, avviato nel 2003, hanno aderito 40 Fondazioni con uno stanziamento complessivo di 26 milioni di euro. La modalità prevalente di assegnazione delle risorse è stata quella del bando, a cui si è affiancata la formula dell'assegnazione diretta⁴². La prima edizione di *Sviluppo Sud* ha visto il finanziamento di 41 progetti (21 tramite bando e 20 per assegnazione diretta) che, seppur finalizzati alla realizzazione di distretti culturali, hanno riguardato ambiti diversi (10 hanno interessato beni archeologici, in particolare scavi, aree, parchi o musei archeologici; 19 hanno previsto il recupero, la funzionalizzazione e/o valorizzazione di beni architettonici e monumentali; 6 hanno interessato beni storico-artistici e 5 produzioni artistiche contemporanee; un progetto ha infine riguardato attività di spettacolo)⁴³.

2. *Distretti Culturali*

Tra gli esiti della riflessione strategica avviata da Fondazione Cariplo nell'ambito della valorizzazione del patrimonio culturale, il progetto *Distretti Culturali* ha preso forma dalla constatazione del fatto che, fino a quel momento, le operazioni sul patrimonio culturale promosse e finanziate da Cariplo erano consistite in interventi di restauro su singoli beni, solitamente slegati dal loro contesto e privi di una visione gestionale di medio-lungo periodo; a ciò si aggiungeva una scarsa sostenibilità dei progetti dal punto di vista istituzionale, organizzativo ed economico-finanziario⁴⁴. Dall'individuazione di queste criticità, la Fondazione, a partire dal 2002, ha reinventato il suo modello di intervento, scegliendo di sostenere iniziative finalizzate alla creazione di sistemi culturali attenti all'integrazione dei beni con il territorio e sostenibili nel tempo⁴⁵. Il primo esperimento è stato avviato nel 2002 con il Sistema Culturale dell'Isola Comacina, a cui la Fondazione ha partecipato attivamente con un finanziamento di 6 milioni di euro⁴⁶. Da questa sperimentazione Fondazione

⁴² Martelloni 2007, pp. 109-110.

⁴³ A seguito del successo della prima edizione, nel 2005 è stata avviata una seconda edizione, non strettamente finalizzata alla realizzazione di distretti culturali, che ha visto il coinvolgimento di 51 fondazioni e uno stanziamento di 26,5 milioni di euro, successivamente assorbita da un'altra iniziativa di ACRI, concretizzatasi nell'istituzione della Fondazione per il Sud, che ha per *mission* la promozione dell'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. Cfr. Bolchi 2008; Severino 2009.

⁴⁴ Barbetta 2013.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Il progetto, contemporaneo allo svolgimento del progetto "Sviluppo Sud" è stato finanziato nell'ambito di un bando riservato alle province. In particolare esso ha preso forma da uno studio di fattibilità presentato dalla Provincia di Como e ha dato vita a un sistema di offerta culturale e ambientale integrato, con un forte coordinamento nella definizione degli interventi strutturali. Cfr. Della Torre 2005, 2006, 2010; Barbetta *et al.* 2013.

Cariplo ha successivamente definito uno strumento erogativo specifico, il progetto *Distretti Culturali*, il cui principale obiettivo era quello di innescare o accelerare processi innovativi finalizzati a programmare la valorizzazione del patrimonio culturale nel medio-lungo periodo, integrare le filiere culturali con le filiere economiche del territorio e creare un sistema di gestione e sviluppo delle attività condiviso con i principali *stakeholders*⁴⁷.

L'ultima tipologia comprende i percorsi avviati da soggetti diversi rispetto a quelli descritti nei punti precedenti, come ad esempio università e istituti di ricerca, che hanno promosso o preso parte a progetti europei o studi di fattibilità legati al tema del distretto culturale⁴⁸; a questi si aggiungono soggetti privati, in particolare società di consulenza, che hanno condotto, spesso su commissione di amministrazioni pubbliche, studi di fattibilità per la realizzazione di distretti culturali. Si tratta di percorsi, spesso non ancora conclusi, di cui si dà parzialmente conto nella tabella 1, senza effettuare una ricognizione che possa dirsi esaustiva né, di conseguenza, pervenire ad una possibile valutazione di sintesi. Essi forniscono tuttavia una prima significativa indicazione della diffusione e della poliedricità di iniziative legate al tema del distretto culturale⁴⁹.

⁴⁷ Chiavarino *et al.* 2013, p. 108.

⁴⁸ È questo il caso della Regione Veneto, che ha promosso, partecipandovi, il progetto europeo DiCE – Distretto Culturale Evoluto (CAVEN 332653 / INTERREG IIIA Italia-Slovenia).

⁴⁹ In questa ultima categoria rientrano anche due esperienze di distretti culturali contraddistinte da un percorso di tipo *bottom-up*: il Distretto culturale *Open Source* del Sulcis, in Sardegna, costituito nel 2013 senza l'intervento da parte delle amministrazioni locali e rivolto a un modello innovativo di distretto culturale, basato sui principi dello sviluppo globale e sostenibile e realizzato attraverso il potenziamento di una rete di operatori del Sulcis e il Distretto Culturale del Levante Ligure in Liguria, nato per iniziativa del Comitato Promotore del Distretto Culturale del Levante Ligure, con l'intento di promuovere il territorio del Levante Ligure come distretto culturale e accedere a forme di finanziamento disponibili presso la Comunità Europea per progetti di rilevanza internazionale.

TIPOLOGIA		AMBITO TERRITORIALE	RIFERIMENTO
INIZIATIVA REGIONALE	Regioni che hanno emanato una legge e/o uno o più provvedimenti specifici in materia di distretti culturali*	Abruzzo	L.R. 22/2005
		Marche	L.R. 4/2010, artt. 21-22 D.G.R. 1753/2012
	Regioni che hanno inserito la disciplina dei distretti culturali in leggi regionali e/o in documenti di programmazione più ampi	Friuli Venezia Giulia	L.R. 16/2014, art. 31
		Campania	D.G.R. 4459/2002
		Sardegna	L.R. 14/2006, art. 21, c.1, l. i)
	Regioni che hanno promosso distretti tecnologici e produttivi comprendenti i beni culturali	Lazio	L.R. 13/2008, art. 9 A.P.Q. (maggio 2008)
		Toscana	D.G.R. 87/2011
		Calabria	A.P.Q. (agosto 2008; luglio 2009)
		Veneto	L.R. 5/2006, art. 2 (abrogata dall'art. 14, c. 1 della L.R. 13/2014)
		Puglia	L.R. 23/2007 D.G.R. 2868/2011 D.G.R. 2476/2012
INIZIATIVA PROVINCIALE		Provincia di Bologna	D.C.G. 59/2012 Protocollo d'Intesa
INIZIATIVA DI FONDAZIONI EX BANCARIE	Acri	Molise Puglia Basilicata Calabria Campania Sicilia Sardegna	Progetto <i>Sviluppo Sud</i> (2003 e 2005)
	Fondazione Cariplo	Lombardia	Progetto <i>Distretti Culturali</i> (dal 2005)
ALTRI Percorsi	Progetti europei	Veneto	Progetto DiCE – Distretto Culturale Evoluto (2000-2006)
		Campania	Distretto ad alta tecnologia dei beni culturali (2012)
	Studi di fattibilità*	Comune di Ascoli Piceno	Studio di fattibilità a cura di Goodwill in cooperazione con il CUP (2007)
		Provincia di Pescara	Studio di fattibilità a cura di Goodwill, commissionato e finanziato da CARIFE (2004)
		Comune di Faenza	Studio di fattibilità: <i>Faenza verso il distretto culturale evoluto: città e regioni</i> (2006)
		Puglia	Studio di fattibilità per attivazione di un distretto tecnologico dei beni culturali in Puglia (2011)
		Trentino Alto Adige	Studio di fattibilità a cura di Trentino School of management (2013)
	Provincia dell'Aquila	Studio di fattibilità a cura di Civita su commissione di CARISPAQ (2008)	

ALTRI PERCORSI	Studi di fattibilità*	Sicilia	Studio di fattibilità per la realizzazione del Distretto culturale della Locride a cura di Civita su commissione di Arcus Spa (2007)
		Umbria	Studio di fattibilità per la realizzazione di un Distretto Culturale dell'Umbria a cura di Civita su commissione della Consulta delle Fondazioni delle Casse di Risparmio dell'Umbria (2007)
	Percorsi <i>bottom-up</i>	Sardegna	Distretto culturale <i>Open Source</i> del Sulcis (2013)
		Liguria	Distretto Culturale del Levante Ligure (2013)

Tab. 1. I distretti culturali in Italia. Tipologie di percorsi (Fonte: ns elaborazione)

* In questo gruppo rientrano anche le regioni che hanno prodotto proposte o disegni di legge finalizzati all'emanazione di una legge regionale specifica in materia di distretti culturali. In particolare si ricordano la Sardegna con la P.d.L. 282/2012 e la regione Sicilia con il D.d.L. 395/2009.

** Per la natura stessa degli studi di fattibilità, per i quali non necessariamente sono reperibili documenti pubblici, la ricognizione illustrata in questa sezione è puramente esemplificativa e non esaustiva.

4. *Definizioni, assets e strumenti*

L'eterogeneità di percorsi si riflette anche nelle denominazioni e definizioni utilizzate. Benché le locuzioni “distretto culturale” e “distretto culturale evoluto” siano quelle più diffuse, non mancano i casi in cui all'espressione “distretto culturale” si affianchi l'attributo “turistico” o che “distretto turistico” si sostituisca a “distretto culturale”⁵⁰. Nel caso delle esperienze di distrettualizzazione a iniziativa regionale che rientrano nel terzo percorso, particolarmente frequente è invece il ricorso alle denominazioni “distretto tecnologico”, “metadistretto” e “distretto produttivo” (tab. 2).

⁵⁰ È ad esempio il caso del Distretto Culturale Sud-Est, in cui la vocazione prettamente turistica è evidente anche nel fatto che nelle attività di comunicazione l'attributo “culturale” è spesso sostituito da “turistico”. Cfr. in particolare il sito istituzionale del distretto, disponibile all'indirizzo <<http://www.distrettoturisticsudest.it/>> (ultimo accesso: 29.07.2015).

AMBITO TERRITORIALE	DENOMINAZIONE	DEFINIZIONE	ASSET	STRUMENTO/I
ABRUZZO	Distretto culturale	<i>Sistema territoriale definito e delimitato di relazioni, che integra il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, siano esse materiali che immateriali, con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a quel processo sono connessi (L.R. 22/2005, art. 2 c. 1).</i>	Patrimonio culturale	Legge Regionale
LOMBARDIA	Distretto culturale	<i>Sistema territorialmente definito, coincidente con un'area ad alta densità di risorse culturali, materiali e immateriali, e ambientali di pregio e caratterizzato da un elevato livello di articolazione, qualità e integrazione dei servizi culturali rivolti all'utenza e da un marcato sviluppo delle filiere produttive collegate (Fondazione Cariplo, Progetto Distretti Culturali).</i>	Patrimonio culturale (conservazione)	Progetto Bando
MERIDIONE	Distretto culturale	<i>Sistema di offerta territorialmente circoscritto, coincidente con un'area ad alta densità di risorse culturali e ambientali di pregio e caratterizzato da un elevato livello di articolazione, qualità e integrazione dei servizi, culturali e turistici, rivolti all'utenza e da un marcato sviluppo delle filiere produttive collegate. Perché nasca un distretto occorre perciò far evolvere gli attrattori turistico-culturali di un territorio in un sistema di offerta integrato in grado di attrarre e trattenere domanda (ACRI, Progetto Sviluppo Sud)</i>	Patrimonio culturale	Progetto Bando
SARDEGNA	Distretto culturale	Definizione specifica assente	Patrimonio culturale	Legge Regionale
CAMPANIA	Distretto culturale	Definizione specifica assente	Patrimonio culturale	Documento di programmazione
PROVINCIA DI BOLOGNA	Distretto culturale	<i>Sistemi di relazione e integrazione tra i comuni del territorio e il comune capoluogo; luoghi di azione per concertare, a livello territoriale, le progettualità e le priorità, al fine di favorire la razionalizzazione e l'ottimizzazione delle risorse culturali, professionali ed economiche, pubbliche e private, del territorio di riferimento e lo sviluppo dei servizi culturali (D.C.P. 59/2012).</i>	Istituti e luoghi della cultura	D.C.P. A.P.Q.
MARCHE	Distretto culturale	<i>Sistema territoriale di relazioni tra soggetti pubblici e privati, volto a sviluppare le potenzialità del territorio regionale in ambito culturale, a garantire il governo integrato delle dinamiche del settore e a sostenere programmi di sviluppo locali (L.R. 4/2010, art. 2.1, c. 1).</i>	Industrie culturali e creative	Legge Regionale D.C.R. Bando
	Distretto culturale evoluto	<i>Azione strategica nell'ambito della programmazione regionale a valere su risorse regionali, nazionali, comunitarie che prevedano il sostegno a modelli di sviluppo territoriale a traino culturale in stretta integrazione tra cultura, economia, nuove tecnologie, ambiente, turismo e formazione (D.G.R. 1753/2012).</i>		

FRIULI VENEZIA GIULIA	Distretto culturale	<i>Ambiti territoriali tematici integrati per l'offerta coordinata di servizi e attività che riguardano la cultura, lo spettacolo, il turismo e l'ambiente, individuati sulla base di specifici accordi sottoscritti tra la Regione e gli enti locali, singoli o associati, organismi culturali e di spettacolo operanti sul territorio, associazioni di categoria, imprese e associazioni produttive, soggetti gestori di servizi pubblici, istituzioni di alta formazione artistica e musicale, università, fondazioni bancarie e camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (L.R. 16/2014, art. 31, c. 2).</i>	Arti dello spettacolo	Legge Regionale
	Distretto produttivo	<i>Sistema produttivo che accomuna(a) industrie culturali e creative, puntando all'innovazione dei prodotti, alle nuove tecnologie, alla ricerca di nuovi modelli di fruizione e di attenzione al territorio³⁹ e che ha individuato le sue realtà produttive nei comparti di cinema, spettacolo dal vivo (teatro, danza, musica), arti visive, multimedia e broadcasting, nuove tecnologie e ICT e design (Distretto produttivo Puglia Creativa. Programma di Sviluppo).</i>	Industrie culturali e creative	Legge Regionale Documento di programmazione
VENETO	Metadistretto	<i>Distretto produttivo che presenta, oltre alle caratteristiche di cui al comma 1, una estesa diffusione della filiera sul territorio regionale, risultando strumento strategico per l'economia della regione (L.R. 5/2006, art. 2).</i>	Abilità connesse al settore dei beni culturali	Legge Regionale
	Distretto culturale evoluto	Definizione specifica assente	Attività culturali	Progetto europeo
LAZIO TOSCANA	Distretto tecnologico	<i>Aggregazioni territoriali di attività ad alto contenuto tecnologico, veri e propri "hub dell'innovazione", nei quali forniscono il proprio contributo, con configurazioni diverse nelle varie realtà, Enti Pubblici di Ricerca, grandi imprese, piccole imprese nuove o già esistenti, enti locali (P.N.R. 2005 - 2007, asse IV).</i>	Abilità connesse al settore dei beni culturali	Legge A.P.Q.
	Distretto ad alta tecnologia per i beni culturali	<i>Ecosistema di open innovation, fondato su una rete evoluta di soggetti pubblico/privati (istituzioni, università, centri di ricerca, imprese, associazioni, ecc.) che, patrimonializzando il capitale innovativo di ciascuno (scientifico, tecnologico, economico, relazionale, sociale), genera, diffonde e trattiene valore condivisibile (Statuto del DATABENC)</i>	Applicazione nuove tecnologie a beni culturali	Fondi FESR Statuto
CALABRIA				
CAMPANIA				

Tab. 2. I distretti culturali in Italia – Denominazioni, definizioni, assets e strumenti. (Fonte: ns. elaborazione)

Tale quadro, sintetizzato all'interno della tabella 2, appare ancora più diversificato, se analizzato dal punto di vista delle definizioni adottate. In alcuni casi nei testi normativi o di programmazione non è presente una definizione specifica di distretto culturale⁵¹. Nei casi (più numerosi) in cui è stato possibile individuare una definizione, nella diversità di enunciazioni⁵² emerge il ricorso frequente ai concetti chiave di "sistema", "ambito" e "relazione", associati, nella maggior parte dei casi, ad attributi che alludono alla connotazione territoriale del distretto, alla sua specializzazione produttiva e alla natura integrata delle relazioni e/o iniziative che insistono all'interno dell'area distrettuale; interessante è il taglio strategico della definizione di distretto culturale elaborata dalla Regione Marche, che ha appunto definito il distretto culturale come un'«azione strategica»⁵³.

A questa definizione generica si affianca la specializzazione, che dipende dall'asset di partenza di ciascuna politica di distrettualizzazione. Anche in questo caso, l'eterogeneità delle esperienze indagate può essere ricondotta a tre principali macro-categorie:

1. *Distretti che individuano il loro asset di riferimento nel patrimonio culturale materiale e immateriale*, con particolare riferimento alle risorse distintive, su cui, secondo il modello teorico di Valentino⁵⁴, si innesta una filiera culturale che, per mezzo di un processo integrato di valorizzazione, si integra alle altre filiere presenti sul territorio. In questa categoria rientrano le esperienze promosse da ACRI e Fondazione Cariplo nell'ambito dei progetti *Sviluppo Sud* e *Distretti Culturali*. In particolare, nel caso di Fondazione Cariplo il motore di sviluppo è stato individuato nella conservazione del patrimonio, riconosciuta come un'attività in grado di agire su tre livelli: la salvaguardia del patrimonio architettonico di un territorio, la pubblica fruizione e dunque la promozione di forme di tutela attiva da parte della comunità e la definizione di poli di specializzazione che, oltre ad accrescere il capitale di conoscenze dell'area di riferimento, ne promuovono lo sviluppo. Anche nel caso del progetto *Sviluppo Sud*, il restauro e la conservazione del patrimonio culturale, come emerge dalla tipologia di progetti finanziati nel corso della prima edizione, hanno

⁵¹ È il caso di Campania e Sardegna in cui i testi normativi e i documenti programmatici, pur contemplando i distretti culturali e precisandone le finalità e peculiarità, non comprendono una definizione specifica.

⁵² In un solo caso si è riscontrata la ripetizione della stessa definizione di distretto culturale; si tratta della definizione fornita dalla L.R. (Abruzzo) 22/2005 all'articolo 2, comma 1, recuperata dalla proposta di legge a iniziativa di due consiglieri della Regione Sardegna n. 282 del 2012 (art. 2).

⁵³ «Azione strategica nell'ambito della programmazione regionale a valere su risorse regionali, nazionali, comunitarie che prevedano il sostegno a modelli di sviluppo territoriale a traino culturale in stretta integrazione tra cultura, economia, nuove tecnologie, ambiente, turismo e formazione» (D.G.R. 1753/2012, p. 5).

⁵⁴ Valentino *et al.* 1999; Valentino 2003.

avuto un ruolo di preminenza. In questo primo gruppo rientrano inoltre le idee di distretto culturale promosse dalla Regione Abruzzo, che nella L.R. 22/2005 fa specifico riferimento a un «sistema territoriale definito e delimitato di relazioni, che integra il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, siano esse materiali [o] immateriali, con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a quel processo sono connessi»⁵⁵, e dalla Campania, che ha stabilito che rientrano nel distretto culturale: «i beni immateriali o quelli materiali oggetto del processo di valorizzazione; le imprese fornitrici dei prodotti richiesti dal processo di valorizzazione (restauri, manutenzione territoriale, assistenza ai visitatori e ai turisti, etc.), di servizi di accoglienza e ricettività, imprese utilizzatrici dei risultati del processo di valorizzazione (le imprese multimediali, editoriali, etc.); le infrastrutture territoriali necessarie (servizi di accessibilità, servizi di rete, etc.)»⁵⁶.

2. *Distretti che riconoscono un ruolo determinante alle attività culturali presenti sul territorio*, ponendo quindi al centro del processo di distrettualizzazione la creatività declinata in varie forme (arti dello spettacolo, industrie culturali e creative, etc.). In questa categoria rientrano le varie forme di distretto culturale evoluto⁵⁷. È il caso, ad esempio, della Regione Marche che, attraverso un bando volto ad assegnare finanziamenti per la realizzazione di progetti di distretti culturali, ha individuato nelle imprese culturali un elemento di traino per lo sviluppo territoriale, nonché un'opportunità di riequilibrio economico⁵⁸; un secondo modello di distretto culturale evoluto è quello promosso dalla Regione Veneto, nell'ambito del Programma Operativo Italia-Slovenia 2000-2006 e del progetto DiCE: la Regione ha commissionato all'Università Iuav di Venezia un'attività di mappatura e ricerca sul territorio regionale e su quello dell'Istria, finalizzata all'individuazione di un modello di distretto culturale. Tale attività di ricerca si è conclusa con un rapporto finale che ha individuato dodici potenziali distretti culturali evoluti sul territorio regionale e due in area slovena, accomunati dall'individuazione delle attività culturali (intese in differenti declinazioni) come *assets* di riferimento⁵⁹. In questa categoria rientrano inoltre le politiche di distrettualizzazione avviate dalla Regione

⁵⁵ L.R. (Abruzzo) 22/2005, art. 2 c. 1.

⁵⁶ D.G.R. (Campania) 4459/2002. In particolare, nel caso della Campania, il distretto culturale è concepito come una politica trasversale che mette in rete i processi di valorizzazione di istituzioni culturali, beni storico-ambientali, testimonianze della cultura immateriale, infrastrutture territoriali e processi produttivi delle imprese collegate.

⁵⁷ Sul distretto culturale evoluto si vedano: Sacco 2003, 2006; Sacco, Pedrini 2003.

⁵⁸ Decreto del dirigente della posizione di funzione cultura 11 febbraio 2013, n. 9 "L.R. 4/10 – D.G.R. 1753/12 – Distretto culturale evoluto delle Marche – Progetti di Interesse regionale – Approvazione avviso pubblico e modulistica"

⁵⁹ Sacco, Ferilli 2006.

Friuli Venezia Giulia che, inserendo i distretti culturali all'interno di una legge regionale dedicata allo spettacolo dal vivo, li ha concepiti come «ambiti territoriali tematici integrati per l'offerta coordinata di servizi e attività che riguardano la cultura, lo spettacolo, il turismo e l'ambiente, individuati sulla base di specifici accordi sottoscritti tra la Regione e gli enti locali, singoli o associati, organismi culturali e di spettacolo operanti sul territorio, associazioni di categoria, imprese e associazioni produttive, soggetti gestori di servizi pubblici, istituzioni di alta formazione artistica e musicale, università, fondazioni bancarie e camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura»⁶⁰. Si colloca infine in questo gruppo anche l'idea di distretto che contraddistingue il Distretto Produttivo Puglia Creativa, concepito come un «sistema produttivo che accomun[a] industrie culturali e creative, puntando all'innovazione dei prodotti, alle nuove tecnologie, alla ricerca di nuovi modelli di fruizione e di attenzione al territorio»⁶¹ e che ha individuato le sue realtà produttive nei comparti di cinema, spettacolo dal vivo (teatro, danza, musica), arti visive, multimedia e *broadcasting*, nuove tecnologie e ICT e *design*.

3. *Distretti non propriamente culturali che individuano il loro asset di riferimento in alcune abilità tecniche connesse al settore dei beni culturali.* È il caso ad esempio dei distretti tecnologici di Lazio, Toscana e Calabria e del Metadistretto veneto, che pur configurandosi come esperienze differenti, sono accomunati dall'interesse per un patrimonio immateriale di conoscenze, specializzazioni e processi produttivi connessi al settore dei beni culturali (restauro, nuove tecnologie, ecc.).

Analizzando infine la situazione dal punto di vista degli strumenti strategici e operativi adottati, il quadro si arricchisce ulteriormente. Nella maggior parte dei casi, le politiche di distrettualizzazione rientrano nell'ambito di interventi di valorizzazione culturale e promozione territoriale a scala regionale e possono essere distinte in due macro-categorie: politiche che si fermano al riconoscimento e alla legittimazione giuridica del distretto culturale e politiche che prevedono l'istituzione di uno o più distretti. Dal punto di vista operativo i provvedimenti amministrativi ricorrenti sono le delibere di giunta (regionale o provinciale), che solitamente trovano fondamento in un testo normativo⁶², e gli accordi di programma quadro, individuati soprattutto nel caso dell'istituzione di distretti tecnologici, per i quali si rende necessaria la cooperazione tra più soggetti (ministeri, enti pubblici territoriali, università e centri di ricerca, ecc.).

Un ulteriore livello di approfondimento riguarda quei casi in cui l'istituzione del distretto avviene contestualmente all'assegnazione di fondi destinati alla sua

⁶⁰ L.R. (Friuli Venezia Giulia) 16/2014, art. 31, c. 2.

⁶¹ *Distretto produttivo Puglia Creativa. Programma di Sviluppo*, p. 11.

⁶² In alcuni casi, come ad esempio per il Distretto Culturale della Provincia di Bologna, la legittimazione e/o istituzione del distretto è avvenuta per mezzo del solo provvedimento amministrativo.

realizzazione. In questi casi, ad esempio nelle Marche, in Lombardia e nelle regioni del Sud Italia, lo strumento utilizzato è quello del bando, che assume però una connotazione diversa per ciascuna politica. Anche in questo caso è stato possibile individuare due principali categorie: quei casi in cui il bando, pur inserendosi all'interno di una politica pubblica di valorizzazione e promozione territoriale, non è incardinato all'interno di uno specifico progetto (è il caso ad esempio delle Marche) e i casi in cui il bando si configura come l'esito e lo strumento di un più ampio progetto di sviluppo territoriale. In questo secondo gruppo rientrano ad esempio i progetti *Sviluppo Sud* di ACRI e *Distretti Culturali* di Fondazione Cariplo, che, dopo aver individuato *mission* e azioni strategiche di intervento, hanno riconosciuto nel bando lo strumento operativo per il conseguimento degli obiettivi prefissati.

Un'ulteriore distinzione riguarda la ripartizione dei fondi. In alcuni casi la logica del finanziamento a bando ha seguito criteri amministrativi, prevedendo, come nel caso della Regione Marche e di *Sviluppo Sud*, finanziamenti per singola provincia o regione; in altre realtà, come ad esempio in Lombardia con il progetto *Distretti Culturali* di Fondazione Cariplo, l'*iter* che ha condotto al finanziamento e alla realizzazione del progetto del distretto è stato più complesso e si è articolato in tre fasi principali: un'indagine conoscitiva mirata all'identificazione di potenziali distretti culturali nelle aree delle province lombarde, la mappatura del territorio e l'emanazione di un bando per studi di fattibilità operativa, volti all'attuazione di distretti culturali⁶³. Un breve accenno va infine rivolto a quei casi in cui le riflessioni intorno al distretto culturale prendono le mosse da studi di fattibilità che spesso afferiscono a progetti finanziati con fondi europei e a quelle situazioni in cui l'istituzione di un distretto culturale risponde a un percorso di tipo *bottom-up*, che spesso individua nell'istituzione del distretto l'opportunità per accedere a finanziamenti europei o di altra provenienza⁶⁴.

L'ultimo aspetto a cui si vuole fare cenno è il numero di distretti culturali che risultano attualmente istituiti in Italia. Alla luce della poliedricità di prospettive ed esperienze emerse dal quadro appena illustrato, tale ricognizione è risultata perseguibile solo in parte, per il fatto che non tutti i distretti culturali attualmente presenti sul territorio nazionale rientrano all'interno di politiche specifiche. Si è scelto dunque di focalizzare l'attenzione su quelle realtà in cui, spesso partendo da studi di fattibilità (o similari), disposizioni normative e/o provvedimenti amministrativi, si è giunti all'istituzione di distretti culturali. Da un primo censimento di quei distretti culturali per i quali esiste un documento che ne attesti l'istituzione e/o che sono stati istituiti a seguito della concessione

⁶³ Della Torre *et al.* 2013.

⁶⁴ Questo ultimo aspetto è emerso ad esempio nel caso del Distretto culturale del Levante Ligure, istituito con l'intento di proseguire le attività, in parte già avviate, rivolte all'emanazione di una legge regionale in materia di beni culturali e accedere a forme di finanziamento disponibili presso la comunità europea.

(diretta o tramite bando) di un finanziamento, risultano documentabili almeno 80 distretti, tutti avviati tra il 2002-2004⁶⁵ e il 2014, e con una maggiore concentrazione nell'Italia meridionale, in cui gran parte delle esperienze distrettuali sono riconducibili alla prima edizione del progetto *Sviluppo Sud*. Quelli documentati nelle regioni del Nord e Centro Italia, sebbene meno numerosi, si contraddistinguono, invece, per una maggiore eterogeneità dei percorsi.

5. Dall'armatura culturale all'atmosfera creativa: considerazioni conclusive

L'esame delle politiche avviate in Italia rivela come sotto la comune etichetta di "distretto culturale" sia possibile comprendere strategie che declinano diversamente non solo le modalità di collaborazione ma anche il concetto stesso di cultura: se in alcuni casi è il patrimonio culturale ad assumere un ruolo di vero e proprio *pivot* delle politiche di distrettualizzazione, in altri sono le *performing arts* ad essere il perno intorno al quale avviare forme di collaborazione intersettoriale e in altri ancora al centro del processo si collocano le industrie culturali, se non addirittura creative, in senso stretto, ovvero non solo cinema, media ed editoria, ma anche *design*, architettura e pubblicità. Tali percorsi, per quanto tutti legittimi e potenzialmente in grado di avviare forme di sviluppo locale *culture-driven*, muovono da strategie che, in riferimento agli obiettivi del presente lavoro, non necessariamente contribuiscono alla valorizzazione del patrimonio culturale. Anzi, fatta eccezione per i progetti promossi dalle fondazioni di origine bancaria e, in particolare, da Fondazione Cariplo, le politiche delle regioni, pur seguendo diversi percorsi istituzionali e adottando approcci altrettanto diversi, nel corso degli ultimi dieci anni si stanno progressivamente spostando verso le attività culturali e le industrie culturali e creative. Basti pensare alle enormi differenze tra l'idea che sottende una delle prime esperienze di distretto culturale, il Distretto Culturale Sud-Est, e quella alla base di progetti più recenti come il Distretto Culturale Evoluto promosso dalla Regione Marche e il Distretto Produttivo Puglia Creativa. Se la prima è riconducibile al concetto di *armatura culturale*, intesa come matrice formativa delle identità locali e come strumento attivo di sviluppo locale – in grado di esplicitare la componente "attiva e prospettiva" della valorizzazione del patrimonio culturale agganciandovi il sistema di servizi e filiere produttive e attivando politiche di rete⁶⁶ –, la seconda volge verso il concetto di *atmosfera creativa*, «frutto di un'intensa circolazione d'idee su prodotti, stili, espressioni

⁶⁵ Momento di istituzione del Distretto culturale Sud-Est, a seguito dell'inserimento dell'area del Val di Noto nella World Heritage List dell'Unesco.

⁶⁶ Carta 2004.

artistiche, bisogni dei consumatori, innovazioni tecnologiche, modelli di business, design industriale e ricerca della qualità»⁶⁷.

Questo progressivo scivolamento dal *culturale* al *creativo* trova la sua origine nella crescente attenzione della letteratura internazionale, in particolare di matrice anglosassone, ai temi dell'economia creativa⁶⁸, delle industrie creative⁶⁹ e finanche della classe creativa⁷⁰, su cui si è poi concentrata anche l'attenzione delle politiche pubbliche a livello europeo⁷¹. In particolare, già a partire dal *Libro verde sulle industrie culturali e creative*⁷², collocando il patrimonio culturale e gli istituti culturali di proprietà pubblica all'interno delle industrie culturali e creative, l'Europa ha rinunciato a valorizzare le differenze tra *cultural heritage*, *performing arts*, *cultural industries* e *creative industries* nelle proprie politiche. Se, da un lato, quest'approccio cerca di rispondere alla necessità di favorire la *cross-fertilization* tra le molteplici componenti del settore culturale e creativo, dall'altro, come confermato dal programma *Creative Europe*, che sostituisce i vecchi programmi *Culture* e *Culture 2000*, rischia di concorrere all'appiattimento di differenze rilevanti. Nello specifico, questa strategia non tiene conto delle diverse esigenze e caratteristiche delle organizzazioni che compongono il settore culturale e creativo, a partire dalla differenza tra beni pubblici e beni privati, ovvero tra *common goods*, riconosciuti meritevoli di sussidi pubblici, caratterizzati da non rivalità e non escludibilità e in grado di produrre esternalità (come ad esempio il patrimonio culturale), e beni che stanno sul mercato (come media ed editoria), così come tra patrimonio culturale, inteso come testimonianza materiale o immateriale avente valore di civiltà, e attività culturali svolte nel presente, che non necessariamente entreranno a far parte del patrimonio culturale europeo. Come da alcuni suggerito, ci sarebbe da capire se alla base di tale approccio indifferenziato non vi sia la volontà di dare maggior peso al settore industriale culturale e creativo *stricto sensu*. All'origine potrebbero esservi

le pressioni dei paesi del centro-nord Europa (molto più presenti nel settore delle CCI [*Cultural and Creative Industries*] che non del patrimonio culturale rispetto ai paesi del centro-sud Europa), che in questo modo potranno, nel periodo 2014-2020, godere di vantaggi rilevanti nell'ottenere finanziamenti europei, rispetto ai paesi del centro-sud Europa nei quali prevale il *cultural heritage*⁷³.

⁶⁷ Santagata 2014, p. 43.

⁶⁸ Howkins 2001. Cfr. anche Savi 2010.

⁶⁹ Caves 2000.

⁷⁰ Florida 2002.

⁷¹ Per il legame tra politiche culturali e industrie culturali si vedano: Hesmondhalgh, Pratt 2005; Galloway, Dunlop 2007.

⁷² European Commission 2010.

⁷³ Donato 2013, p. 32.

Questo progressivo slittamento verso le CCI a discapito delle potenzialità insite nel patrimonio culturale, ulteriormente supportato dalla letteratura di merito economico-aziendale⁷⁴, ha avuto, a nostro avviso, un impatto anche sulle politiche pubbliche nazionali, così come è riscontrabile nei progetti di distretto culturale avviati recentemente da alcune regioni. Per quanto tali investimenti nel settore culturale e creativo – i cui effetti al momento non sono ancora misurabili – possano avere risvolti positivi per lo sviluppo dei territori, va registrata un’adesione al sostegno delle CCI, non sempre accompagnata da un’analisi preliminare delle risorse realmente distintive su cui, nell’ottica della *resource-based view*⁷⁵, nell’attuale contesto globale si fonda il successo locale.

Ulteriore riflessione va fatta circa il ruolo della ricerca che, dalle esperienze realizzate sul territorio nazionale, risulta aver avuto una funzione di indirizzo nei confronti di alcune politiche avviate dalle regioni, come dimostrano i riferimenti teorici – fossero anche solo nominali – di alcuni distretti⁷⁶. Se la ricerca non è neutra, prendendo le distanze dalle mode del momento e senza perdere l’autonomia che la contraddistingue, anche rispetto alle scelte della politica, nel confermare la funzione strategica dei distretti nella promozione di forme di sviluppo sostenibile, i successivi studi sul tema non dovrebbero tacere la necessità di ricollocare al centro del dibattito argomenti che continuano ad avere scarso successo mediatico, ma su cui si gioca la scommessa locale. Invece di inventare nuove etichette, formule e definizioni per i distretti del futuro, converrebbe lavorare sulle strategie e sugli strumenti di riqualificazione della loro infrastruttura materiale e immateriale. In particolare, se per capillare distribuzione sul territorio si considera il patrimonio culturale una risorsa distintiva e fonte di potenziale vantaggio competitivo, l’investimento, soprattutto pubblico, dovrebbe essere finalizzato all’innovazione dei servizi culturali⁷⁷, a partire dalla definizione dei profili professionali degli addetti e dei relativi percorsi formativi, che solo consentirebbero di valorizzare adeguatamente il patrimonio culturale, facendone un ulteriore input per le industrie culturali e creative. Proprio questa mancata innovazione, prima ancora di arrivare alle forme distrettuali, spiegherebbe l’insuccesso anche di molte reti realizzate nel settore museale, che si sono fermate al progetto di *impianto*, senza avviare un percorso di *impresa*.

Un’ultima considerazione va rivolta al processo che ha condotto e conduce alla realizzazione dei distretti oggi presenti in Italia. Considerati gli elevati investimenti pubblici e privati necessari e data la scarsità delle risorse disponibili, è opportuno accompagnare i progetti da sistemi di valutazione

⁷⁴ Sacco 2010; Santagata 2009, 2014.

⁷⁵ Barney 1991; Grant 1991.

⁷⁶ Si vedano in particolare i casi di distretto culturale evoluto, formula che rimanda agli studi di Pier Luigi Sacco, così come l’attenzione all’economia creativa, che trova la sua matrice in Santagata.

⁷⁷ Montella, Dragoni 2010. Non è da escludere che tali investimenti possano essere previsti con altre linee di finanziamento, ma quest’aspetto, non essendo oggetto del presente lavoro, andrebbe ulteriormente indagato.

ex ante, in itinere ed ex post. Da questo punto di vista il percorso effettuato da Fondazione Cariplo all'interno di uno specifico progetto – articolato in un'indagine conoscitiva preliminare e in una mappatura del territorio prima di pervenire all'emanazione di un bando per studi di fattibilità operativa – risulta particolarmente efficace per convogliare al meglio le risorse disponibili sul territorio verso un obiettivo comune ed evitarne la dispersione con finanziamenti a pioggia mascherati dall'etichetta distrettuale, creando «lo spazio e il tempo in cui far maturare alcune condizioni fondamentali per la realizzazione del distretto, la partnership, l'assetto istituzionale e organizzativo e la sostenibilità finanziaria dell'operazione»⁷⁸.

Essendo che l'istituzione della maggior parte dei distretti attualmente presenti in Italia è avvenuta nel corso dell'ultimo decennio, non è però qui possibile valutare ed eventualmente misurare l'entità del valore generato caso per caso, i cui benefici, in termini soprattutto di *capacity building* e sviluppo di capitale sociale e intellettuale, si manifestano solo nel lungo periodo. Al fine di poter verificare la corrispondenza tra gli intenti programmatici e i risultati effettivamente raggiunti, gli ulteriori sviluppi della ricerca non potranno, dunque, non concentrarsi su questi aspetti.

Riferimenti bibliografici / References

- Alberti F.G. (2005), *Reti e sistemi museali: una panoramica del fenomeno*, in *I musei fanno sistema. Esperienze in Lombardia*, Milano: Guerini e Associati, pp. 33-90.
- Alberti F.G., Giusti J.D. (2009), *Alla ricerca dei distretti culturali. Un'analisi critica della letteratura*, Liuc Papers n. 229, Serie Management ed economia della cultura 2, pp. 1-31, <<http://www.biblio.liuc.it/liucpap/pdf/229.pdf>>, 29.07.2015.
- Bagdadli S. (2001), *Le reti di musei. L'organizzazione a rete per i beni culturali in Italia e all'estero*, Milano: Egea.
- Barbetta G.P., Cammelli M., Della Torre S. (2013), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Bologna: Il Mulino.
- Barbetta G.P. (2003), *L'esperienza della Fondazione Cariplo: la valorizzazione attraverso i distretti culturali*, in Barbetta et al. 2013, pp. 89-106.
- Barney J. (1991), *Firm resources and sustained competitive advantage*, «Journal of Management», n. 17, pp. 99-120.
- Bianchi M. (1996), *L'organizzazione a rete: un possibile modello per i musei locali*, in *L'azienda museo. Problemi economici, gestionali e organizzativi*, a cura di A. Roncaccioli, Padova: Cedam, pp. 45-65.

⁷⁸ Chiavarino et al. 2013, p. 121.

- Bolchi S. (2008), *Sussidiarietà e Fondazione per il Sud: una innovazione socio-economica*, Milano: Vita e Pensiero.
- Carta M. (2004), *Strutture territoriali e strategie culturali per lo sviluppo locale*, «Economia della cultura», a. XIV, n. 1, pp. 39-56.
- Cataldo L. (2014), *Musei e patrimonio in rete. Dai sistemi museali al distretto culturale evoluto*, Milano: Hoepli.
- Caves R. (2000), *Creative Industries: Contracts between Art and Commerce*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Cerquetti M. (2008), *Strategie di sviluppo dei musei marchigiani mediante innovazione e condivisione dei processi di creazione di valore*, in *La qualità nel museo. Ricognizione sullo stato di alcuni musei locali*, a cura di P. Dragoni, Macerata: eum, pp. 143-180.
- Chiavarino C., Gazzeri L., Rubini A., *I distretti culturali di Fondazione Cariplo*, Barbetta *et al.* 2013, pp. 107-139.
- Collodi D., Crisci F., Moretti A. (2005), *Per una progettazione delle reti museali: una mappa di modelli*, in *Reti museali e territorio: strumenti efficaci e strategie per il consolidamento delle relazioni*, Atti del convegno (Tolmezzo, 29-30 ottobre 2004), a cura di M. Solari, S. Mazzolini, Tolmezzo: CarniaMusei, Comunità Montana della Carnia, pp. 25-53.
- Council of the European Union (2014), *Conclusions on cultural heritage as a strategic resource for a sustainable Europe*, Brussels, 20th May 2014, <https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/educ/142705.pdf>; tr. it. *Conclusioni del Consiglio del 21 maggio 2014 relative al patrimonio culturale come risorsa strategica per un'Europa sostenibile*, <[http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52014XG0614\(08\)](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52014XG0614(08))>, 29.07.2015.
- Council of Europe (2005), *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 27th October 2005, <<http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/Html/199.htm>>; tr. it. *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, <http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf>, 29.07.2015.
- Della Torre S. (2005), *L'integrazione dei sistemi culturali come strumento di tutela pro-attiva. Un'esperienza in corso all'Isola Comacina*, «Arkos», n. 10, pp. 20-25.
- Della Torre S. (2006), *Il ruolo dei beni culturali nei nuovi modelli di sviluppo: riflessioni sulle esperienze in atto in Lombardia*, «Arkos», n. 15, pp. 16-19.
- Della Torre S. (2010), *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», n. 1, pp. 47-56.
- Della Torre S., Hinna A., Seddio P. (2013), *Le linee guida del progetto*, in Barbetta *et al.* 2013, pp. 141-188.

- Distretto produttivo Puglia Creativa. Programma di Sviluppo*, <https://distrettocreativo.files.wordpress.com/2012/05/2012_07_06_programma-di-sviluppo-distretto-puglia-creativa.pdf>, 29.07.2015.
- Donato F. (2013), *La crisi sprecata. Per una riforma dei modelli di governance e di management del patrimonio culturale italiano*, Roma: Aracne.
- European Commission (2010), *Unlocking the potential of cultural and creative industries*, Green Paper, Brussels, 27th April 2010, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=celex:52010DC0183>>; tr. it. *Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare*, Libro verde, <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0183:FIN:IT:PDF>>, 29.07.2015.
- European Commission (2014), *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, Brussels, 22nd July 2014, <http://ec.europa.eu/culture/library/publications/2014-heritage-communication_en.pdf>; tr. it. *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*, <<http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2014/IT/1-2014-477-IT-F1-1.Pdf>>, 29.07.2015.
- Florida R. (2002), *The Rise of the Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*, New York: Basic Books.
- Francesconi A., Cioccarelli G. (2013), *Organizzare i distretti culturali evoluti*, Milano: FrancoAngeli.
- Galloway S., Dunlop S. (2007), *A critique of definitions of the cultural and creative industries in public policy*, «International Journal of Cultural Policy», 13, n. 1, pp. 17-31.
- Grant R.M. (1991), *The Resource-based Theory of Competitive Advantage: Implications for Strategy Formulation*, «California Management Review», n. 33, pp. 114-135.
- Hesmondhalgh D., Pratt A.C. (2005), *Cultural industries and cultural policy*, «International Journal of Cultural Policy», 11, n. 1, pp. 1-14.
- Hinna A., Minuti M. (2009), *Progettazione e sviluppo di aziende e reti culturali. Principi, strumenti, esperienze*, Milano: Hoepli.
- Hinna A., Minuti M. (2012), *Agenda aperta per un dibattito sulla gestione dei beni e delle attività culturali*, in *Cultura e sviluppo. Il problema dei beni culturali in Italia: criticità e soluzioni*, a cura di P.L. Scandizzo, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 21-63.
- Hinna A., Seddio P. (2013), *Imprese, risorse e sviluppo: ipotesi e dibattito intorno ai distretti culturali*, in Barbetta et al. 2013, pp. 21-65.
- Howkins J. (2001), *The Creative Economy: How People Make Money from Ideas*, London: Penguin.
- La Monica D., Pellegrini E., a cura di (2009), *Regioni e Musei: politiche per i sistemi museali dagli anni Settanta ad oggi*, Atti del convegno (Pisa, Scuola Normale Superiore, 4 dicembre 2007), Roma: Iacobelli editore.
- Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM (2013), *I sistemi museali in Italia*, Milano: Aspen Institute Italia, <<http://www.aspeninstitute.it/document/i-sistemi-museali-italia>>, 29.07.2015.

- Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale). Piano di gestione*, <<http://www.comune.noto.sr.it/la-cultura/distretto-culturale-sud-est/>>, 29.07.2015.
- Martelloni R. (2007), *Nuovi territori. Riflessioni e azioni per lo sviluppo e la comunicazione del turismo culturale*, Milano: Franco Angeli.
- Montella M. (2003), *Musei e beni culturali. Verso un modello di governance*, Milano: Electa.
- Montella M., Dragoni P. (2010), *Musei e valorizzazione dei beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, Bologna: Clueb.
- Montella M.M. (2014), *Struttura reticolare e gestione sistemica per i musei italiani, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage»*, n. 10 (Periferie. Dinamiche economiche territoriali e produzione artistica), pp. 615-632, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/810/726>>, 29.07.2015.
- Pavolini C. (1996), *Per una soprintendenza unica*, «Rivista di antichità», a. V, n. 2, pp. 377-387.
- Pencarelli T., Splendiani S. (2011), *Le reti museali come “sistemi” capaci di generare valore: verso un approccio manageriale e di marketing*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», n. 2, pp. 227-252, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/103/84>>, 29.07.2015.
- Programma Nazionale per la Ricerca (P.N.R.) 2005-2007*, <<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/f6e84deb-a716-470a-a18c-3662a49758f5/1999.pdf>>, 29.07.2015.
- Sacco P.L. (2003), *Il distretto culturale: un nuovo modello di sviluppo locale?*, in *Ottavo Rapporto sulle Fondazioni Bancarie*, Roma: ACRI, pp. 167-216, <http://www.acri.it/_upload/Rapporto/8RAPP4.PDF>, 29.07.2015.
- Sacco P.L., Ferilli G. (2006), *Il distretto culturale evoluto nell'economia post industriale*, Working Paper, n. 4, Università Iuav di Venezia, DADI Dipartimento delle Arti e del Disegno Industriale, pp. 1-28, <http://www.didatticacoris.uniroma1.it/news/15.24.10_wp_04_2006%20distrcultevolutoleggere.pdf>, 29.07.2015.
- Sacco P.L., Pedrini A. (2003), *Il distretto culturale: mito o opportunità?*, Working Paper n. 5, Università di Torino, Dipartimento di Economia “S. Cognetti de Martiis”, International Centre for Research on the Economics of Culture, Institutions, and Creativity (EBLA), pp. 1-57, <http://www.didatticacoris.uniroma1.it/materiali/14.29.43_Ebla%20distretto.pdf>, 29.07.2015.
- Sacco P.L. (2010), *Cultura e sviluppo locale: il distretto culturale evoluto*, «Sinergie», n. 82, pp. 115-119.
- Santagata W. (2002), *Cultural district, property rights and sustainable economic growth*, «International Journal of Urban and Regional Research», 26, n. 1, pp. 9-23.
- Santagata W. (2003), *Distretti culturali, diritti di proprietà e crescita economia sostenibile*, «Rassegna Economica», LXIV, n. 1, pp. 1-37.

- Santagata W. (2001), *Economia creativa e distretti culturali*, «Economia della cultura», 11, n. 2, pp. 167-173.
- Santagata W. (2009), *Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo*, Milano: Università Bocconi.
- Santagata W. (2014), *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Savi P. (2010), *La cultura quale driver di competitività territoriale: possibili sinergie tra fondazioni bancarie e distretti culturali*, in *Fondazioni bancarie, arte e cultura. Ruolo, risultati e prospettive alla luce di un'analisi territoriale*, a cura di C. Leardini, G. Rossi, Milano: FrancoAngeli, pp. 161-192.
- Seddio P. (2013), *La gestione integrata di reti e sistemi culturali. Contenuti, esperienze e prospettive*, Milano: FrancoAngeli.
- Severino F. (2009), *Il caso della Fondazione per il Sud*, «Economia della Cultura», n. 2, pp. 267-271.
- TCI, a cura di (2000), *Sistemi museali in Italia. Analisi di alcune esperienze: le prime tappe di un lungo cammino*, Dossier ottobre 2000, Centro Studi TCI.
- Valentino P.A. (2003), *Le trame del territorio*, Milano: Sperling & Kupfer Editori.
- Valentino P.A. (2014), *Integrazione sistemica e partecipazione per innovare i processi di tutela e valorizzazione*, in *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 30 settembre e 22 novembre 2013), a cura di G. Volpe, Bari: Edipuglia, pp. 11-120.
- Valentino P.A., Musacchio A., Perego F., a cura di (1999), *La storia al futuro*, Firenze: Giunti Gruppo Editoriale.
- Zan L., a cura di (1999), *Conservazione e innovazione nei musei italiani. Management e processi di cambiamento*, Milano: Etas.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Giovanni Aquilino, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti,
Eleonora Cutrini, Stefano Della Torre, Concetta Ferrara,
Barbara Fianza, Alessandro Hinna, Massimo Montella,
Roberto Perna.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

